

L'ALTRA ESTATE



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

Sul poliziotto antimafia quattro film Usa, due italiani

■ Quattro i film americani dedicati a Petrosino e due italiani: «Joe Petrosino» (1972) con Adolfo Celi, Maria Fiore, regia di Daniele D'Anza. «Joe Petrosino» (2006) con Beppe Fiorello, Anna Ammirati, regia di Alfredo Peyretti.



Permesso di soggiorno a... Gian Carlo Caselli



La piaga oggi è nel riciclaggio

Un tuo sogno di giustizia?
«Smetterla di tagliare le unghie ai giudici, vedi intercettazioni e riforma del codice di procedura penale».

La sicurezza sta nelle ronde? E perché non ronde anti-mafia?
«L'utilità delle ronde è tutta da dimostrare e la mafia si affronta con specializzazione e cultura».

Disobbedienza civile contro la legge sui clandestini?
«Come magistrato, disobbedienza civile no, ma questa legge è compatibile con la Costituzione?»

Una canzone d'amore per un uomo morto per la giustizia?
«Besame mucho cantata da Cesaria Evora».

Paura e coraggio condivisi con le persone che ami...
«Ci ho sempre pensato. Con mio figlio Stefano ho scritto un libro su questo».

La Sicilia culla della mafia come dicono gli inglesi?
«Oggi il problema si chiama riciclaggio, la mafia è dove sono i soldi, non solo in Sicilia...»

A. S.



Petrosino: servirebbe la sua onestà

L'été de Bois

ANDREA SATTA

Inebetito dai faccioni schiaffati sui muri, il popolo di Padula vive straziato l'indecisione estiva tra la rievocazione storica di Carlo V, con «direttamente da Cento Vettrine», tal Capuano, attore tv e il recital di Sandro Giacobbe. Noi dalla collina sul Vallo di Diano

miriamo la Certosa e panorama sul Cilento a parte, scarpe sul pavè, saliamo i tre gradini della casa di Joe Petrosino, nato qui e morto a Palermo esattamente cento anni fa. Un poliziotto contro la mafia che la mafia ha ucciso e come tradizione, ignoto è l'assassino.

A me, che sono un uomo qualunque, polizia fa pensare a Bolzaneto, alla stradale, alle multe, agli uomini in divisa ammazzati e ai funerali di Falcone e Borsellino. Un elenco che

ho letto insieme a Don Ciotti, quello degli uomini uccisi dalla mafia e che comincia anche prima della morte di Zio Joe. Sì, Zio Joe perché chi ce ne parla con fare attoriale, aulico e romantico è il pronipote Nino, che sostiene di aver ereditato la vocazione al racconto dal nonno Michele, fratello di Joe, nelle sere d'inverno, davanti al camino, qui a Padula.

Joe emigrante, Joe sciuscià, Joe strillone, Joe scopino, Joe eroe per caso, poliziotto, eroe consapevole, mito, martire, e come martire garante di legalità. Incrocio le parole del giudice Ferdinando Imposimato, che vinse un premio dedicato allo Zio Joe. «Ci vorrebbe certo, Andrea, un altro Petrosino, per dare un senso alle commissioni parlamentari...» La mafia lo uccise Joe, perché aveva scoperto che tutto nasceva in Sicilia e l'ultimo giorno a Palermo fu fatale. Altri ritorni a Palermo lo sarebbero stati. «Il ministro Scajola dice che con la mafia ci dobbiamo convivere... Questa è la statura dei nostri governanti...», scatto di qualità del pronipote, ora m'è simpatico. Passano due ragazze vestite da polizia americana, poi stemmi, giornali, foto con Hillary e il pronipote, Obama e il monumento, Rudolph Giuliani e il pronipote ancora.

A Zio Joe parchi e strade a New York, in Italia viene a mente solo agli anta per il telefilm con Adolfo Celi e agli unti, cioè a quelli che mangiano con le mani tutte le sere davanti alla tv, per la versione recente di Fiorello II. Ecco i volti di Falcone e Borsellino, mi sfugge quello di Peppino Impastato, ma senz'altro c'è. Joe è stato fatto fuori il 12 marzo, come Rocco Gatto, il mugnaio di Calabria, lo ricordate? Giudice Imposimato servirebbe Petrosino oggi? «Servirebbe la sua onestà».❖